



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

VI domenica del T. O. – 16 febbraio 2020

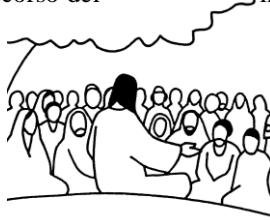
Liturgia della Parola: *Sirv 15,16-21; **1Cor 2,6-10; ***Mt 5,17-37

La preghiera: Beato chi cammina nella legge del Signore.

Iniziamo a leggere quella parte del discorso della montagna che viene detta delle antitesi, in cui cioè, l'insegnamento di Gesù viene presentato nella forma di una opposizione segnata da espressioni come: «Avete inteso che... Ma io vi dico...». La prima lettura e la seconda ci presentano in altro modo questi due aspetti talora opposti. Sono i poli tra cui si pone la situazione talvolta difficile, talvolta liberante e altre volte lacerante dei credenti in Cristo. Infatti il Siracide centra l'attenzione sull'osservanza dei comandamenti come modo di accogliere e vivere la sapienza di Dio, mentre la Prima lettera ai Corinzi manifesta che quella stessa sapienza di Dio si è rivelata nella stoltezza della croce.

Il lungo testo di Matteo ci presenta l'introduzione e le prime quattro antitesi. Per tutti questi insegnamenti è fondamentale ricordarci che il punto di riferimento per comprenderne la portata e le conseguenze per la vita cristiana è Gesù Cristo, la sua persona, il suo agire e le sue parole.

L'introduzione è costituita dai vv. 17-20: sono piuttosto complicati da comprendere nel modo in cui Matteo li ha messi insieme e, per questo, vi sono molte idee diverse da parte degli studiosi. Credo che per leggere e capire l'intenzione di Gesù e le sue affermazioni abbiamo bisogno di accorgerci che nella storia di ogni religione e di ciascuno dei suoi membri si crea spesso un intreccio inestricabile tra quello che le scritture dicono, il modo con cui viene compreso in un particolare periodo storico e, infine ma non meno importante, le tradizioni umane che cercano di tradurlo nella pratica. Non a caso Gesù in diversi momenti del Vangelo di Matteo contrapporrà le tradizioni di scribi e farisei alla volontà del Padre ispiratrice della Legge. Anche noi siamo chiamati continuamente a fare questo sforzo di discernimento personale ed ecclesiale



Sin modo che la ricerca della volontà del Padre non sia ostacolata da tradizioni umane rispettabili, ma talvolta anguste e grette. Ecco che Gesù si pone come il criterio, la forza e la luce per operare questo discernimento. Potremmo dire che a partire da Lui nulla nella Legge cade o va perduto, ma tutto trova il vero centro; tutto trova il suo giusto posto e importanza; tutto trova la sua più vera e profonda interpretazione.

L'avvertimento del v.20 «Se la vostra giustizia non supererà quella di scribi e farisei...» fa da collegamento tra introduzione e antitesi e ci prepara a cercare con attenzione in cosa consista questa “superiore giustizia” che caratterizza il discepolo di Cristo.

Con queste attenzioni proviamo a dire qualcosa delle quattro antitesi che toccano la verità della giusta relazione con gli altri specificata attraverso il «non uccidere»; «non commettere adulterio»; la possibilità di ripudiare la moglie; il valore della parola data (i giuramenti). Tre ambiti fondamentali: la **vita**; le **relazioni** tra uomo e donna; la **verità e affidabilità del parlare**.

Un aspetto sorprendente è la mancanza di qualsiasi giustificazione di quanto Gesù asserisce e pone come esigenza assoluta per i suoi discepoli: c'è solo la forza della sua autorevolezza personale, della sua vita e quasi un rimando all'evidenza della verità enunciata.

Sul rispetto della vita dell'altro Gesù non intende inaugurare una nuova legislazione per Israele o modificarne le leggi. Il suo comando si pone su un altro livello: quello sapienziale che cerca attraverso le azioni quotidiane di mettersi in sintonia con la volontà del Padre che non vuole la morte degli uomini, ma che si convertano e vivano e che è amante della vita proprio perché sua sorgente. Qui la radicalità di Gesù esprime il senso del “non passerà un solo trattino della Legge” come bontà che si prende cura anche

delle espressioni più insignificanti come potrebbe essere il familiare e scherzoso “stupido” (letteralmente “testa vuota” e in fiorentino “bischerò”) perché sente che dietro ogni minima diminuzione o svilimento dell’altra persona si profila l’ombra dell’ira e del desiderio di eliminarla. In positivo la bontà è riconciliazione e perdono vicendevole, costruttore e creatore di vita nuova. Nei due imperativi sulle relazioni tra donne e uomini la radicalità evangelica di Gesù manifesta ancora di più la separazione tra comportamenti che rimangono nella legalità, nell’osservanza delle leggi, ma non sono più capaci di interpretare e vivere la volontà di Dio sulla coppia, il suo disegno di vita e amore, la sua fedeltà che si offre come modello di umanità vera. Non è questione di ciò che le leggi vietano o consentono, ma di ciò che manifesta Dio: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Radicalità che è anche aiuto ad ogni di-

scepolo per scavare nel proprio cuore ed accorgersi delle radici maligne da cui possono nascerne azioni che rendono l’altra persona un oggetto, un mezzo per il proprio piacere. Desiderio che vede solo il corpo e non il volto.

Infine, l’imperativo del non giurare coglie l’ambiguità profonda nascosta in questa pratica che si radica nella sfiducia: giuro perché non sono considerato affidabile, perché la mia parola è “leggera”, un po’ sì e un po’ no secondo la situazione. Oppure il mio parlare è volutamente ambiguo, difficile e contorto, magari affascinante, ma ugualmente teso all’inganno, a far intendere una cosa per l’altra, a tener aperta una possibilità per non assumermi responsabilità o scaricarla su altri. Ancora una volta il parlare in cui il sì è sì e il no è no rimanda a ciò che è il parlare di Gesù, non solo come rettitudine e verità, ma anche come riflesso del parlare del Padre che agli uomini rivolge la sua parola di misericordia e salvezza. (don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato vengono venduti i biglietti della lotteria per la manutenzione dei locali dell’oratorio.

La messa delle 18 i sabato 15 viene celebrata da p. Dario Bossi, Comboniano.

⊕ I nostri morti

Bardi Bruna, di anni 87, via Rimaggio 138; esequie l’11 febbraio alle ore 10.

☺ I Battesimi

Con la Messa delle 12 il Battesimo di: Samanta Vasa, Enea Sparacino, Giovanni Tarlini.

Il Consiglio pastorale aperto a tutti

Giovedì 20 febbraio – ore 21 - il Consiglio Pastorale è convocato, come nelle ultime riunioni in forma di assemblea parrocchiale, per un momento di confronto e incontro in salone. Proseguiremo in particolare sul tema del rinnovo dello stesso Consiglio Pastorale, sul suo senso e finalità; e tempi e modalità del rinnovo. Lo scopo è valorizzare questo strumento di partecipazione ecclesiale. Sempre all’o.d.g. l’organizzazione ultima della missione giovani e la condivisione delle iniziative della Quaresima, oltre che l’ascolto di eventuali richieste dei presenti. Tutti i parrocchiani sono invitati a partecipare.

CATECHESI ADULTI - I Lettera di s. Giovanni

Lunedì 17 febbraio alle ore 18,30.
Ultimo incontro di catechesi fino a Pasqua.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Mercoledì 26 febbraio è il Mercoledì delle Ceneri: inizia la Quaresima. Da **giovedì 27** anche la visita dei sacerdoti alle case dei parrocchiani per un incontro fraterno e la benedizione pasquale. Quest’anno la zona *sotto la ferrovia*.

L’orario sarà dicverso: 16.30-19 circa. Invieremo la solita lettera, ma l’itinerario è già in bacheca.

Avremo bisogno, come sempre, di persone che portino le lettere alle famiglie di tutta la parrocchia. Potete dare disponibilità a Edda: 347 0955231

Mercoledì 19 febbraio - ore 21

*Nel salone della Pieve
“Cosa fare se l’alcool e le droghe incontrano i nostri figli?”*

Incontro con la Dott.ssa francesca Zatteri- Pedagogista clinico Ass. Progetto Villa Lorenzi
Incontro per i genitori genitori ed educatori, insegnanti interessati, sul tema della **prevenzione dalle dipendenze** e consumo di sostanze psicoattive, come droghe leggere e alcool.

AZIONE CATTOLICA IMMACOLATA e S. MARTINO a SESTO
Itinerario di catechesi per adulti aperto a tutti

Domenica 23 Febbraio

nel salone parrocchiale di San Martino

Ore 20,15 vespri e catechesi sul tema::

“Che tempo: l’attimo” (Mt 2,19-23)

Gesù andò ad abitare a Nazaret con la sua famiglia”: in un versetto sono condensati e nascosti trent’anni di vita di cui non si racconta nulla. Ciò non significa che questi anni siano stati banali; anzi in questo modo Gesù ha salvato il quotidiano, e l’ha reso prezioso, degno di essere vissuto in pienezza. Ciò può condurci a un’esperienza di educazione del cuore, anche attraverso un diverso modo di vivere il tempo in profondità, più che in larghezza o in lunghezza.

ORATORIO PARROCCHIALE

ORATORIO DEL SABATO

Per tutti i bambini e ragazzi

Sabato 22 Febbraio - FESTA DI CARNEVALE

15.30 – Accoglienza e

16.00 - cerchio Iniziale e giochi a seguire

17.45 – Cerchio Finale, preghiera ed estrazione della lotteria (18.00)

Sabato 29/2 - 7/3 - 14/3 – in oratorio

Sabato 21 Marzo - Gita alla Certosa di Firenze

Grande Lotteria di Carnevale

Quasi cento premi in giocattoli, tra cui:

n° 1 HOVERBOARD (valore commerciale 150 €)

n° 4 MIO TAB 7 e 9 EVOLUTION2019 (valore commerciale 90 € cad.) - n° 2 grandi giochi LEGO, Lego star wars e Lego auto (v. c. tot. 300 €) - n° 1 SOUND Tower girl (v. c. 75 €) - n° 10 Cuffie Bluetooth senza fili per PC, smartphone... (v. c. 25 € cad.)

Biglietto: 5 € in vendita in archivio

Estrazione: sabato 22 febbraio ore 18.00 a conclusione della festa di Carnevale in oratorio.

Il ricavato per la manutenzione dei locali dell’oratorio.

Giocattoli offerti da Assicurazioni Generali Italia s.p.a. e da TOYS Center dei “I Gigli.

Tesseramento all’oratorio 2020



○ Socio Ordinario 10,00 Euro

○ Socio Sostenitore 15,00 Euro

Associarsi può voler dire essere protagonisti della crescita dell’Oratorio.

Per un Oratorio vivo, aperto ed in continuo miglioramento abbiamo bisogno anche di te.

Nella mattinata di Domenica 23 febbraio alle 11.30. Assemblea straordinaria eletta per il rinnovo del consiglio Direttivo e del Presidente.

MISSIONE GIOVANI 2020

#liberiperamare

DAL 28 FEBBRAIO ALL’8 MARZO 2020

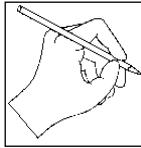
La missione è rivolta a tutti i giovani, ma è fatta dai giovani dai 19 ai 30 anni. Se vuoi partecipare come missionario, contatta un sacerdote. Si invita tutti a pregare per la missione con la preghiera del santino che trovate in sacrestia.

Per capire cosa è una Missione Giovani cerca sul canale YouTube #liberiperamare.

Per iscriversi alla Missione: Instagram e Facebook in #liberiperamare2020

Info: liberiperamare2020@gmail.com

Calendario degli appuntamenti in bacheca.



APPUNTI

Durante le sere della vacanze di Natale, mi è capitato spesso di passare da piazza IV novembre. Il numeroso assembramento di adolescenti (dai nati nel 2005 in su) e giovani (età diverse nei vari orari, fino alle ore piccole), mi ha profondamente interrogato, su due piani almeno. Primo, quello del rapporto della Chiesa con i giovani e viceversa. Le chiese e le parrocchie mediamente – anche la nostra - sono sempre più vuote di giovani. Ma i giovani nelle piazze ci sono ancora. E sono lì a parlare, a confrontarsi, a scherzare, a “postare”, a sognare,... come un tempo sul muretto. È uno spazio importante della vita giovanile: e noi come ci entriamo? Come lo guardiamo? Come riusciamo a intercettare la ricerca di senso tipica dell’età, per narrare di Colui che alla vita dà senso? È il tema e il motivo della missione giovani, tra l’altro, ma non può essere relegato a una settimana l’anno.

Il secondo è il gran stupore che ho provato per l’uso massivo e noncurante (neanche del “passaggio” del prete) di alcool e cannabis. Al punto che un po’ tutta la piazza diffondeva lo stesso aroma dolciastro. Parlandone con alcuni adulti di parrocchia ho trovato due schieramenti: “eh, che vuoi che sia, tutti ce la siamo fatta una canna da giovani!”, oppure “Davvero i giovani d’oggi non sono più quelli di una volta, dove andremo a finire!”

In entrambi duro davvero tanta fatica a riconoscermi. E se il problema fosse il mondo degli adulti – tutt’altro che indenne da dipendenze tra l’altro - e non loro?

Condivido a riguardo un articolo di Antonio Polito apparso il 10 ottobre 2019 sul Corriere della Sera. Ma il tema sarebbe da riaffrontare.

Don Daniele.

La droga e i silenzi colpevoli

«Se vado a piazza Navona, e incontro un drogato che passa ciondolando con aria noiosa e vagamente sinistra, maledico la misteriosa circostanza che ha costretto, lui singolo, a fumare dell’hascisc invece di leggere di un libro».

Pier Paolo Pasolini, non certo un intollerante nei confronti della differenza o del disagio giovanile, considerava la droga «una vera tragedia italiana», come nel titolo dell'articolo che pubblicò nel luglio del 1975 sul Corriere della Sera. Però tentava di capirne il perché, che si trattasse di un giovane borghese o di «un drogato in un bar di piazza dei Cinquecento o al Quarticciolo». «Per quanto riguarda la mia personale, e assai scarsa esperienza - scriveva - ciò che mi par di sapere intorno al fenomeno è il seguente fatto: la droga è sempre un surrogato. E precisamente un surrogato della cultura... la droga viene a riempire un vuoto causato appunto dal desiderio di morte e che è dunque un vuoto di cultura». Non è arbitrario rileggere oggi uno dei più profetici interventi del grande scrittore, a più di quarant'anni di distanza. Molti esperti, alle prese con la forte recrudescenza del consumo e delle morti per droga, parlano infatti di un «ritorno agli anni 70», il periodo in cui l'eroina, irrompendo come un fenomeno di massa nella modernità, bruciò la vita e le menti di tanti ragazzi. Forse la vera grande differenza tra ora e allora è che non c'è più un Pasolini, e per la verità non c'è quasi più nessuno, che si interroghi sul perché: se cioè si tratti solo di una questione privata, di chi si droga e delle loro famiglie; o se esista invece un qualche nesso tra la cultura del Paese e questa rinnovata emergenza, e dunque sia una questione pubblica, culturale e sociale, e perciò in definitiva politica.

In verità qualcuno c'è: il capo della Polizia, per esempio. Segnalando qualche giorno fa a un convegno della Comunità di San Patrignano che negli ultimi anni è salito il numero di morti per overdose, è aumentato il consumo, e si è abbassata l'età, il prefetto Gabrielli ha aggiunto: «Ci sono stati ulteriori sdoganamenti culturali, non comprendendo che questo è un approccio pericoloso. Non credo che ci siano droghe meno pericolose di altre, basti pensare che quasi il 98% delle persone che approdano al consumo di sostanze letali hanno iniziato da sostanze che si considerano quasi ludiche o di poco conto». Non ci interessa qui riaprire il dibattito sulla liberalizzazione delle droghe cosiddette «leggere». È più importante segnalare il problema «culturale» che pone Gabrielli: e cioè che abbiamo accettato l'idea che una sostanza psicotropa possa essere assunta a scopo «ricreativo», come si dice oggi con un gentile eufemismo da movida. Che dunque la ricerca dello sballo, di una perdita più o meno temporanea della coscienza, non denunci

un disagio, ma configuri soltanto uno stile di vita. E che ci si debba dunque limitare a ridurre gli eventuali danni collaterali.

Pasolini non la pensava così. Credeva che ci fosse una spiegazione culturale, che esistessero «periodi storici in cui non c'è spazio per la droga: o meglio, tale spazio in altro non consiste che nel vuoto culturale interiore di singoli individui». Mentre invece gli pareva di vivere in un periodo «in cui lo spazio (o vuoto) per la droga è enormemente aumentato». E se ne dava una spiegazione che forse calza a pennello anche per la nostra epoca: «La caduta del prestigio irrelato di tutti i valori di una intera cultura non poteva non produrre una specie di mutazione antropologica, e non poteva non causare una crisi totale». Oggi non ci sono scrittori engagé che seguano questa pista interpretativa. Interrogarsi sul tessuto di valori che regge la società è diventato fuori moda, un esercizio senza alcun senso per chi aderisce a una idea di libertà individuale che confina con il relativismo etico, e dunque non vi scorge il trionfo di quel consumismo che tanto preoccupava Pasolini. Chissà se i nostri ragazzi che trovano in discoteca la pasticca giusta al momento giusto sono più liberi o più schiavi del mercato, e della sua capacità di sollecitare i gusti del pubblico con una vasta gamma di prodotti. A giudicare dal silenzio degli intellettuali si può anzi dire che la «mutazione antropologica» sia oggi così perfettamente compiuta che non la vediamo neanche più. Si discute perciò piuttosto di criminologia, come arrestare e sequestrare, e se liberalizzare danneggi o favorisca i trafficanti, accresca o riduca il traffico. Eppure anche Roberto Saviano, convinto liberalizzatore, non può evitare di darsi una spiegazione «esistenziale» del ricorso alla droga: «Perché la cocaina regna? Perché la vita è una merda, perché ti fa sentire sempre troppo brutto, troppo povero, troppo grasso». Il problema è proprio lì: diamo sempre più per scontato che l'istinto di fuga dal male di vivere richieda l'aiuto di una sostanza, il conforto di una dipendenza. Accettiamo che i nostri figli siano così immaturi da non reggere altrimenti il dolore dell'esistenza. Per questo abbiamo smesso di combattere la battaglia contro la droga. Per questo «anche le famiglie non sono più in prima fila, come fu negli anni Settanta e Ottanta, e sembrano diventate parte del sistema consumistico», denuncia il presidente dell'Associazione dei genitori antidroga. Per questo lo «spazio, o il vuoto» per la droga, diventa sempre più incolmabile.